

# Cronisti in classe 2026

QN LA NAZIONE

**CONAD**  
Persone oltre le cose

REGIONE  
TOSCANA



Ministero dell'Istruzione del Merito  
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

Autorità Idrica Toscana

Confservizi  
**CISPEL TOSCANA**

AB  
TOSCANA  
RISORSE AMBIENTALI

**CONAI**  
CONSIGLIO NAZIONALE IMBALLAGGI

FASTWEB + Vodafone

**CGFS**  
Centro Giovanile di Formazione Sportiva

**CAP**  
SOCIETÀ COOPERATIVA

**estra**

**CENTRO  
PECCI PRATO**

## Gli "angeli del fango" di Firenze «Con loro la rinascita della città»

Dagli argini infranti dalla furia dell'acqua alla forza della ricostruzione con la mobilitazione generale. Gli studenti della 5C ripercorrono la storia dell'alluvione e il salvataggio di libri e opere d'arte

PRATO

Il 4 novembre 1966 Firenze visse la pagina più drammatica della sua storia recente, una ferita profonda che segnò indelebilmente l'anima della città e del mondo intero. Tutto ebbe inizio con una pioggia incessante che, per giorni, aveva gonfiato i bacini montani della Toscana.

All'alba di quel venerdì, mentre l'Italia celebrava la festa della Vittoria, l'Arno ruppe gli argini, riversando con una furia inaudita milioni di metri cubi di acqua e fango sulle strade medievali. Non fu solo un'esondazione, ma un'invasione violenta che raggiunse velocità spaventose, trascinando via auto, alberi e detriti.

In poche ore, il centro storico si trasformò in una laguna scura e oleosa, coperta da una coltre di nafta fuoriuscita dalle caldaie distrutte. L'acqua raggiunse altezze vertiginose, toccando i 6 metri in piazza Santa Croce, sommergendo botteghe artigiane, abitazioni e tesori inestimabili. Il bilancio umano fu tragico, con 35 vittime tra città e provincia, ma il danno culturale apparve subito incalcolabile.

Le immagini dei depositi della Biblioteca Nazionale carichi di fango e del Crocifisso di Cimabue devastato nella Basilica di Santa Croce fecero il giro del pianeta. Eppure, proprio nel momento del massimo sconforto, accadde un miracolo di solidarietà senza precedenti.



I volontari arrivati da tutta Italia e dall'estero impegnati a salvare libri e opere d'arte

Migliaia di giovani, provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, giunsero a Firenze in modo spontaneo per offrire il proprio aiuto. Furono ribattezzati gli "Angeli del Fango": ragazzi che, immersi nel gelo e nella melma, lavorarono senza sosta per estrarre libri antichi e tele rinascimentali dal degrado, passandosi di mano in mano i volumi nel tentativo disperato di salvarli.

Questa mobilitazione internazionale non solo permise di recuperare gran parte del patrimonio artistico, ma diede vita alle moderne tecniche di restauro scientifico. Firenze rimase isolata, senza luce, gas o

acqua potabile per giorni, ma la resilienza dei suoi cittadini e l'abbraccio del mondo intero ne impedirono la resa.

Oggi, le targhe marmoree poste agli angoli delle strade ricordano l'altezza raggiunta dalle acque, ma il vero monumento a quel 4 novembre resta il ricordo di una comunità globale che si riscoprì custode della bellezza.

L'alluvione del 1966 rimane un monito costante sulla fragilità del territorio e sulla necessità di proteggere un'eredità che appartiene all'umanità, dimostrando che, anche di fronte alla forza distruttrice della natura, la cultura e la solidarietà possono prevalere.

LA REDAZIONE

### Scuola Collodi 5C Tutti i protagonisti

Questa pagina è stata realizzata dagli alunni della 5 C della scuola primaria "Carlo Collodi" di Prato, istituto comprensivo Malaparte. Gli studenti-cronisti in classe sono: Ayaan Ali, Alessia Andrade, Nathan Cane, Nicholas Constantin, Leandro Dyrma, Kaoutar Essabbar, Emily Fu, Daria Galoparu, Henry Hodaj, Ziad Ibrahim, Martino Jiang, Ivano Jin, Nora Li, Yassin Maroche, Hafsa Motia, Marley Nosa, Dario Prella, Emma Todaro, Camilla Zerbo, Leo Zhang, Silvia Zhang. Gli studenti sono stati coordinati dagli insegnanti: Emilia Lastra, Giovanni Marano, Domenico Chiera, Maurizio Fara, Lorenzo Galluzzo e dalla dirigente scolastica Stefania Neroni.

Il lavoro dell'Opificio delle Pietre Dure

### «Gli affreschi recuperati grazie anche alla scienza»

Quel giorno, il 4 novembre 1966, la città fu sommersa da un mare di fango e olio nero. Tutti temevano che i capolavori del Rinascimento fossero distrutti per sempre. Invece, in quei giorni difficili, nacque una nuova idea: curare le opere d'arte come se si andasse in ospedale, usando la scienza. Il problema più grave riguardò i dipinti su legno. L'acqua aveva fatto gonfiare le tavole, rischiando di staccare il colore. Il simbolo di questo disastro fu il Crocifisso di Cimabue, che

venne chiamato il "naufrago più illustre". Per salvarlo, gli esperti dovettero inventare modi nuovi per asciugarlo lentamente. In quel momento si scelse di usare il tratteggio: si usano tanti piccoli segni colorati per coprire i buchi dove mancava la vernice. Da lontano l'opera sembra intera, ma da vicino si vede l'intervento. Mentre gli "Angeli del fango" arrivavano per pulire milioni di libri, nei laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure si facevano

miracoli. Gli affreschi sui muri, minacciati da umidità e muffe, vennero salvati con la tecnica dello "strappo": si staccava delicatamente il colore dalla parete bagnata per spostarlo su supporti nuovi e sicuri. Oggi, quella che fu una reazione disperata è diventata un'eccellenza che il mondo ci invidia. Firenze ha trasformato il fango in conoscenza. Il restauratore oggi è una figura a metà tra artista e scienziato: deve conoscere la chimica, la fisica e la biologia.



Il celebre Crocifisso di Cimabue